

vo per cui Eraclito additò nel fuoco la "natura" di tutte le cose: il fuoco esprime in maniera esemplare le caratteristiche del mutamento continuo, del contrasto e dell'armonia. Infatti, il fuoco è continuamente mobile, è vita che vive della morte del combustibile, è continua trasformazione di questo in cenere, in fumo e in vapori, è, come Eraclito dice del suo Dio, perenne «bisogno e sazietà».

Questo fuoco è come «fulmine che governa tutte le cose»; e ciò che governa tutte le cose è «*intelligenza*», è «*ragione*», è «*logos*», è «*legge razionale*». Così, al "principio" di Eraclito viene associata espressamente *l'idea di intelligenza*, che nei Milesi risultava solo implicita. Un frammento particolarmente significativo suggella la nuova posizione di Eraclito: «L'Uno, l'unico saggio, non vuole e vuole essere chiamato Zeus». Non vuole essere chiamato Zeus, se con Zeus si intende il Dio dalle forme umane proprio dei Greci; vuole essere chiamato Zeus, se con questo nome si intende il Dio e l'essere supremo.

In Eraclito emerge già una serie di spunti concernenti la verità e la conoscenza. Bisogna stare in guardia nei confronti dei sensi, perché questi si fermano alle apparenze delle cose. E così bisogna guardarsi dalle *opinioni* degli uomini, che sono basate sulle apparenze. La Verità consiste nel cogliere, al di là dei sensi, quell'intelligenza che governa tutte le cose. E di tale intelligenza, Eraclito si sentì come il profeta, donde quel carattere oracolare delle sue sentenze e il carattere ieratico del suo dire. **Testi 10**

5 Natura dell'anima e destini dell'uomo

Un'ultima idea va rilevata. Malgrado l'impostazione generale del suo pensiero che lo portava ad interpretare l'anima come fuoco, e quindi a interpretare l'anima saggia come quella più secca e a far coincidere la dissennatezza con l'umidità, Eraclito scrisse una delle più belle sentenze sull'anima che ci siano pervenute: «I confini dell'anima non li potrai mai trovare, per quanto tu percorra le sue vie; così profondo è il suo *logos*». Pur

mantenendosi nell'ambito di un orizzonte "fisico", Eraclito, con l'idea della dimensione infinita dell'anima, apre uno spiraglio verso qualcosa di ulteriore, e, quindi, di non fisico. Ma è solo uno spiraglio, per quanto geniale.

Sembra che Eraclito abbia accolto alcune idee degli Orfici sulla natura umana, affermando degli uomini quanto segue: «Immortali-mortali, mortali-immortali, vivendo la morte di quelli, morendo la vita di quelli». Qui forse trova espressione l'idea orfica che la vita del corpo è mortificazione dell'anima e che la morte del corpo è vita dell'anima. E ancora con gli Orfici, Eraclito credette in castighi e premi dopo la morte: «Dopo la morte attendono gli uomini cose che essi non sperano e neppure immaginano». In quale modo, però, egli cercasse di mettere in connessione queste credenze orfiche con la sua filosofia della *physis*, non possiamo stabilirlo. **Testi 11**



Il filosofo Eraclito ritratto in atteggiamento assorto. Considerato "oscuro" per i suoi ermetici aforismi, ci ha lasciato massime di alta saggezza, come quelle concernenti la natura e il destino dell'anima umana.